

La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine.

Giovanni Falcone

mensile per S. Cristoforo a cura del G.A.P.A. Centro di aggregazione popolare - Direttore Responsabile: Riccardo Orioles - Anno Tredicesimo, n° sei, Giugno 2018

La mafia esiste, eccome!



MAURO BIANI 2018
IL MANIFESTO

di Giovanni Caruso

C'è chi dice e pensa "La mafia esiste, eccome". Si informano, ne parlano poi dicono "Ma è troppo potente, non si può battere!". Dicono questo e si girano dall'altra parte.

C'è chi dice e pensa "Certo, Falcone, Borsellino e i nove giornalisti siciliani uccisi dalla mafia sono degli eroi" Ma in fondo pensano "Ma forse sono stati un po' fessi, hanno raccontato la verità. Io non sono un eroe e tengo famiglia!".

C'è chi dice e pensa che la mafia non esiste "Tutta invenzione della stampa!". Almeno questo è quello che ha dichiarato durante la campagna elettorale per le regionali del 2017 Riccardo Pellegrino. Peccato che il fratello Gaetano insieme a Nuccio Mazzei sono stati condannati dai giudici in primo grado per associazione mafiosa, almeno fino a quando la Cassazione non emetterà il suo giudizio.

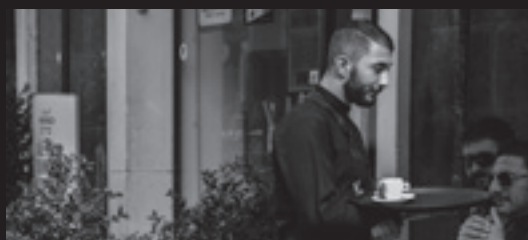
Infine, c'è chi pensa che la mafia esiste e va combattuta con il fare, sulle strade, nei quartieri, nelle istituzioni corrotte e colluse. Uomini e donne che, diciamo subito, non sono eroi. Hanno coraggio e anche paura quando vengono minacciati, ma si sentono forti perchè sono tanti e uniti.

Hanno dimostrato che la mafia si può colpire nei suoi interessi e nei suoi denari. Lo hanno dimostrato ottenendo l'assegnazione di un bene confiscato a Benedetto Santapaola, detto Nitto il mafioso (come lo definiva Giuseppe Fava), che ora è diventato il "Giardino di Scidà" in via Randazzo, 27.



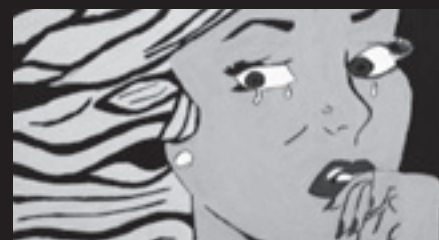
I prossimi trent'anni

2



Lavorare a Catania

3



Artificium

4

I PROSSIMI TRENT'ANNI



Il GAPA e chi lotta

di Ivana Sciacca, foto Maurizio Parisi

Il GAPA – sede anche della nostra redazione – ha compiuto trent'anni, ma non era in ghingheri. Piuttosto una festa semplice, come stare insieme e basta. Eppure Peppe, uno dei ragazzini di San Cristoforo, è venuto con la camicia e la giacca come se dovesse uscire con una bedda carusa. Dire quello che ognuno ha fatto in questi giorni, e in trent'anni, si può sintetizzare con la gioia. E la fatica quotidiana di persone comuni che vanno avanti con ostinazione.

Il GAPA una goccia nell'oceano ma erode da trent'anni quello che è il sistema politico-mafioso che ci vorrebbe privare di tutto. Ma c'è che ieri, ogni giorno, da trent'anni, generazioni diverse si incontrano e lavorano duro perché non hanno mai pensato che le cose "qua da noi non possono cambiare". Gente che

non ha mai pensato di abbandonarsi alla molliccia mentalità mafiosa. O alle istituzioni - che ormai non vanno più a braccetto coi mafiosi. Ormai solo atti osceni in pubblico.

Scatti di collera quotidiani. Al GAPA, al Colapesce, all'Officina Rebelde e in tanti altri punti deboli della città. Scatti che ci danno la spinta per rivendicare con lo stesso vigore che nessuno potrà mai toglierci il diritto a un'esistenza dignitosa.

Continuino pure a provarci: i politici arraffatutto, i boss spietati, gli imprenditori avidi. Ci troverete sempre qui. Giovani e meno giovani, e molti bambini. Pronti a darvi filo da torcere. Per difendere e riprenderci ciò che è nostro.

Ora tuffatevi pure in campagna elettorale, ma la politica è vita solo da noi. Quaggiù, in basso. Tenetelo bene in mente per i prossimi trent'anni. Cento, mille. Tutti quelli che occorreranno. Perché è chiaro che prima o poi vinceremo noi.



CAMERIERI

Lavorare a Catania, come essere sfruttati

di Mario Libertini

Mara è laureata in scenografia, ha ventisette anni e fa la cameriera: “Prendo settecento euro al mese, quando riesco ad averli il giorno esatto in cui dovrei essere pagata. Fortunatamente gli straordinari finora sono stati pagati, a differenza del posto in cui lavoravo prima dove non venivi retribuito se lavoravi in più. Nel locale dove lavoravo prima mi sono dimessa io. La principale mi parlava dietro quando non ero presente di fronte alle colleghe e ai clienti, dicendo che mi avrebbe buttata fuori”.

Davide, ventotto anni, studente universitario: “Ho un contratto a tempo indeterminato ma solo per venti ore a settimana, mentre io lavoro più di quaranta ore. Da cinque mesi lavoro in un nuovo posto e non ho mai ricevuto una busta paga. In una riunione il datore di lavoro ci ha detto che eventuali costi insostenibili verranno risolti tagliando il personale di sala”.

Dario, ventitré anni: “Credo che per fare il cameriere come lavoro devi andartene dall'Italia. Qua vieni pagato poco per lavorare troppo. Quando lavoravo a Catania guadagnavo 20-25 euro al giorno per dieci-quindici ore, e facevo sia cameriere che lavapiatti contemporaneamente. A Londra guadagno 1200 euro, e lavoro al massimo dieci ore”.

Enrico ha ventisei anni, fa il came-



riere da quando ne aveva diciassette: “Nel locale dove lavoravo prima avevo molti problemi. La cena, che dovrebbe garantirti il ristorante, me la dovevo pagare io. Il titolare mi diceva che la pagavo al prezzo di costo, non come un cliente. Quasi quasi dovevo dirgli grazie. Voleva anche farmi pagare l'acqua, ad agosto, a Catania. Contava i bicchieri d'acqua che bevevo”.

Riccardo ha diciannove anni, lavora in una pizzeria del centro: “Ho lavora-

to al nord in un albergo a quattro stelle. Dall'inizio mi hanno accolto bene e mi hanno seguito nella formazione. Lavoravo otto ore al giorno con un giorno libero a settimana per 1250 euro, e se per caso lavoravo di più per qualche motivo mi pagavano l'extra. Questo a Catania non mi è mai successo, qui capita che un giorno lavori sei ore, altri giorni otto o dieci, ma guadagni sempre lo stesso, e non puoi lamentarti perché non sei messo in regola”.

Matteo, ventun anni, ha lasciato l'università per ragioni economiche: “Il cameriere a Catania viene concepito come il tuttofare che lavora in sala, e fa tutto quello che serve nel locale. Si fa un servizio che in un contratto dovrebbe comprendere più mansioni, invece si lavora senza contratto e si viene pagati poco. Io ho lavorato in un pub e in un bar-ristorante del centro. La situazione economica del bar era molto buona, ma io e gli altri camerieri eravamo pagati in nero”.

Mike ha diciannove anni, costretto a dimettersi dopo sette mesi di lavoro: “La gestione del locale era pessima. Quando al proprietario prendevano i cinque minuti te ne potevi solo scappare, era intrattabile. In quel bar facevo di tutto: cameriere, banconista, aprivo, chiudevo. Dopo un po' mi mandavano anche a fare la spesa. Praticamente mi lasciavano le chiavi e me la dovevo sbrigare da solo. La mattina mi toccava sistemare tutto lo schifo che trovavo nel bar. Trovavo erba nascosta ovunque, strisce di cocaina nel bagno, lasciate anche dal proprietario”.

Valerio studia odontoiatria, fa il cameriere per arrotondare: “Ho firmato dei contratti a prestazione occasionale, contratti di un giorno o al massimo una settimana. Tenevano il contratto già precompilato, senza data ma spesso non lo registravano. Uno dei proprietari era amico del comandante dei carabinieri di Catania. Una sera però sono venuti dodici carabinieri, io pensavo fosse un controllo invece erano venuti a mangiare. C'era un cuoco sri-lankese pagato meno di me: pranzo e cena 30 euro, in totale. Lui mi confessava sempre di sentirsi discriminato, diceva che lo trattavano così per il colore della sua pelle. Lì discriminavano tutti, però. Ricordo che hanno mandato via un ragazzo solo perché aveva chiesto cinque euro in più”.



ARTIFICIUM

Cooperazione, arte e artigianato oltre le sbarre

di Ivana Parisi

“Non m’importa niente dell’arte. Non m’importa di leggere e scrivere. Lasciatemi stare qui dentro. A me ci penso io”. È una protesta questa. Una semplice protesta di chi vuole essere amato... di chi non conosce affetti familiari, di chi è stato sfortunato, di chi è genitore e non può crescere i propri figli, di chi vive nell’illegalità senza sapere che ci siano altre possibilità di riscatto, di chi vive la violenza come fatto normale e quotidiano, di chi avrebbe voluto fare altro nella vita, di chi si prende le proprie responsabilità, di chi decide di sostenersi e di chi ha già deciso di arrendersi e lasciarsi andare.



E allora da dove cominciare? Dalla fiducia. Prima ancora di ricordare ai nostri ragazzi che fare arte è importante perchè nutre la mente e l’anima, bisogna far capire loro che è importante ricominciare e per far questo bisogna avere fiducia prima in se stessi e poi verso gli altri. Siamo qui perchè dobbiamo ricominciare tutto da zero.

“Sì ma io nun sacciu addisegnari!”. A Napoli si dice “...wè, sienti amme! Nisciuno nasce imparato!”. Prendi i colori, traccia un gesto, piega il foglio, pasticcia, disegna, ecco vedi? Quella è una forma! Di che colore è il cielo? È grigio, ma le nuvole sono bianche, sono pure! Il prato è verde speranza. Dove vorresti essere in questo momento? A casa, con mia moglie, con mio marito, con mia madre.

Allora passo dopo passo, devi riattivare la mente, non lasciare che il tuo cervello si addormenti lentamente. Stimolarlo in continuazione. Pensa, immagina, guarda oltre quella collina che si vede da questa finestra. Guarda, piove. Da dove viene la pioggia? Che percorso fa? Chissà cosa pensa una goccia d’acqua? Com’ero io quando ero bambina? Com’è fatta la mia casa? Perchè nessuno credeva alle parole di Cassandra? Il mito! I ritratti. Le persone. C’è un mondo lì fuori. Voglio trovare la strada per raggiungere i posti migliori.

È vero, qui dentro i problemi sono tanti. Convivere, rispettare le regole e non mettersi nei guai. Cominciamo proprio da qui. Siamo tutti diversi, ognuno con la propria storia. Ti offro la mia storia e la condivido con te.

Quest’anno gli ospiti detenuti dell’Istituto Penale per Minorenni Bicocca di Catania e le ospiti detenute dell’Istituto Penale per Minorenni di Pontremoli in provincia di Massa, sono stati protagonisti di un progetto di gemellaggio e cooperazione sostenuto dai Fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese e realizzato con grande professionalità dagli operatori dell’Associazione Culturale La Poltrona Rossa. Il progetto dal nome Artificium – cooperazione, arte ed ar-



tigianato oltre le sbarre, si è sviluppato su due percorsi paralleli e sinergici. Mentre in Toscana, a Pontremoli, le ragazze detenute hanno realizzato tele pittoriche ispirate a opere d’arte moderna e contemporanea, in Sicilia, a Catania, i ragazzi dell’Istituto hanno potuto conoscere e sperimentare

le diverse tecniche di artigianato siciliano e toscano realizzando cornici in foglia d’oro e d’argento dei lavori prodotti a Pontremoli. Arte e artigianato che s’intrecciano dunque. Un vero e proprio gemellaggio tra i due Istituti che adesso vede come momento finale l’esposizione dei lavori prima a Pontremoli e poi a Catania.

Siamo nel 2018 e, mentre il mondo e la sua tecnologia corrono sempre più veloci verso il futuro, i sentimenti più antichi dell’essere umano riemergono numerosi dentro strutture recluse destinate a percorsi mirati al recupero sociale, le carceri. Viviamo ancora in un’epoca moderna in cui lo Stato risolve le sue mancanze attraverso l’accrescere di strutture marginali, chiuse, che non rendono visibili i problemi della società. Quella delle carceri è una condizione che l’uomo si trascina silenziosamente da troppi secoli e spesso fa pure comodo ai poteri. Ci dicono che ci sono i buoni e i cattivi e noi comodamente diamo giudizi per mezzo dei social. E poi ci sono loro, gli ultimi, le minori e i minori le cui vite scorrono lente sul limite della sopravvivenza. Il mondo li ha dimenticati e i loro destini spesso dipendono da strade diroccate e senza via d’uscita che inevitabilmente li conducono come rei dentro gli Istituti Penali per Minorenni.



**DATECI UNA MANO
A DARE UNA MANO**



“per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista”

Avete la possibilità di destinare il **5 x mille** nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS)

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire il Codice Fiscale dell’Associazione: **93025770871**.

Redazione “i Cordai”
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Vicedirettore: Giovanni Caruso
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 no26
Via Cordai 47, Catania - tel: 348 1223253
icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania
Grafica: Max Guglielmino

Foto: Maurizio Parisi, Mario Libertini, Ivana Parisi
Illustrazione copertina: Mauro Biani

In questo numero hanno scritto:
Giovanni Caruso, Ivana Sciacca, Mario Libertini, Ivana Parisi

Distribuzione: Paolo Parisi, Marcella Giammusso, Mario Libertini, Ivana Sciacca, Giovanni Caruso